

Dalla redazione
(Per questo foglio)
(Frammenti)

Cosa più nuova e allo stesso tempo più preziosa, più inestimabile, più indelebile nei nostri cuori e nelle nostre menti, più degna di immortalità non sono in grado di mostrare ai miei stimati lettori, della notizia di questo stesso nostro foglio politico, per il quale in questi giorni abbiamo la piena libertà dall'alto trono di poterlo dare da qui in avanti senza impedimenti a una nazione che per il ritardo nella cultura dello spirito possiamo dire che suscita la compassione degli amanti dell'umanità del nostro secolo. Anima mia! preparati a riversare tutti i tuoi sentimenti di riconoscenza innanzi al nostro ottimo e buon sovrano e padre Ferdinando I. Oh, ma essi, troppi, mi travolgono all'improvviso e proprio per questo mi troncano il discorso e soffocano la voce.

Onorati lettori, amati rumeni, ecco una nuova cura, un dono speciale, un inestimabile beneficio, una premonizione, una provvidenza di genitore con sguardo acuto scintillante su di noi e su tutte le nostre mancanze e necessità! La propagazione delle scienze e delle conoscenze, la trasmissione delle idee a tutte le classi umane! gridano oggi tutte le nazioni, tutti i governi saggi e paterni: gli strumenti per una tal cosa sono i libri, la letteratura, gli scritti periodici diffusi e propagati fra tutti. A noi questi mancano; ecco che ci sono stati dati, e ci sono stati dati allorché le altre nazioni che insieme a noi convivono già sono giunte a conoscere che unica la luce e la diffusione delle idee di un popolo, come il nostro, possono metterlo nella condizione di contribuire fisicamente e moralmente alla felicità della patria, nel cui seno siamo nati e ci nutriamo. Grazie a coloro che gridano oggi con voce forte: svegliati anche tu, rumeno, avanza insieme a noi, accogli e coltiva nel tuo cuore l'amore per la nostra dolce patria. [...] Tutti sanno e comprendono che la conoscenza di una nazione su una strada più facile e più breve non è altrimenti possibile se non attraverso l'opera stessa e l'arricchimento della sua lingua e della sua letteratura. A queste cose si dia libero slancio, e noi sfuggiremo alle tenebre. Tutti gli altri strumenti sono incerti e ingannevoli. Sicuramente una lingua straniera, un miscuglio qualsiasi male ci nutrirà. E qui sarebbe il luogo di parlare adesso sottomesso a un foglio politico in lingua nazionale quali vantaggi può portare, perché in modo tanto più chiaro si conosca il beneficio che abbiamo per la libertà nuovamente acquisita, ma spero che nessuno dei nostri lettori sarà qualcuno che non immagina e non considera quei vantaggi con la più grande vividezza. Ciò che è stato utile a tutti i popoli lo stesso sarà utile anche a noi – oh, anche di più! Né per questo credo che ci siano molti rumeni che dicano: appunto le notizie politiche possono essere lette in modo migliore nelle lingue straniere – oh, no; poiché ognuno sa che quelle non sono scritte nell'interesse e commisurate alle necessità dei rumeni. Ognuno trae vantaggio dalla sua pentola: motto rumeno. Uno straniero non scrive in lingua rumena, tanto meno nello spirito rumeno; uno straniero anche se fosse il saggio dei saggi, il cosmopolita dei cosmopoliti, non conoscerebbe i nostri difetti, non li percepirebbe, di conseguenza neppure saprebbe prescrivere gli strumenti sussidiari [...].

Una cosa dovremmo temere di più, e cioè che il gusto per la lettura finora è stato presso di noi molto scarso. Questo lo sappiamo tutti, la causa ancora non la conosciamo. Le nostre scuole, quelle poche che abbiamo, sono altrettanto colpevoli. Guardiamoci intorno da tutte le parti, ci accorgeremo come il metodo delle nostre scuole sia stato finora nella pratica di ostacolo, e non di stimolo per una cultura più libera e più alta. Aggravare la memoria con l'oppressione dell'intelletto e del giudizio dei giovani, questa è la caratteristica delle nostre scuole. Quale stupore quindi se il giovane, mentre fugge da una classe all'altra, scaraventa i libri e i preziosi classici, che egli chiamava spini, e non ne hanno mai sentito la dolcezza; e colui che aveva gettato la teologia morale nel Mureș ha ancora soci a sufficienza in un altro senso. Quanti sono coloro che frequentano tutte le scuole, senza sapere che ci sono ancora libri di questo tipo, oltre quelli prescritti nelle classi. I classici, che dovrebbero essere il nostro nutrimento più prezioso per la nostra mente e il nostro cuore, non li apprezziamo abbastanza. Ma li mettiamo da parte perché sono quasi fastidiosi. Solo questo dico che, accanto a tutte le mancanze e alla freddezza che abbiamo verso la lettura di libri e ad altri tipi di scritti periodici, è arrivato tuttavia il tempo in cui un grande numero di nazionalisti sente con passione e sa di cosa abbiamo urgente bisogno. Una gran folla di uomini in altre categorie – per tacere di alcuni vescovi con fervore davvero apostolico – funzionari politici, dottori, soldati; questi in gran parte sentono cosa ci serve non volendo d'un tratto cercare i mezzi di aiuto. Cosa c'è inoltre? le nostre stesse belle hanno iniziato a sostenere le imprese utili. D'altra parte quindi – come dall'Anno nuovo in avanti mi impegnai – vediamo alcuni uomini impegnati con le cariche più faticose non esitare nell'occuparsi anche di produzioni letterarie. È bene, signori miei, fate anche così, grandi esempi avete in questo negli uomini dei secoli? Tucidide, Senofonte, Polibio, Giulio Cesare sono stati generali e scrittori insieme. Cicerone era dalla mattina alla sera occupato nel foro con le faccende della repubblica, eppure, quanti scritti immortali lascia al mondo! Plinio era console, Plutarco professore. Veniamo più in qua, Federico il Grande, il re della Prussia, leggeva da solo le suppliche dei suoi sudditi, eppure gli rimaneva il tempo per scrivere anche libri di grande pregio. I professori in Francia e Germania, che occupano le cattedre più impegnative, danno al mondo cose classiche immortali. Infatti, sembra che le fatiche di una occupazione diano forza allo spirito umano, e certamente il troppo riposo e la comodità non vanno bene; rammolliscono, infiacchiscono le capacità della mente, come l'acqua stagnante.

La povertà sarebbe per qualcuno il più grande impedimento per la nostra crescita. È così, ma dove si trova mai quell'uomo che spende somme per il suo corpo che non ritenga lo spirito degno di due-tre zecchini, che dovrebbe sacrificare per i libri e per altri strumenti necessari per l'ampliamento delle conoscenze e il suo sviluppo? [...]

Redattore: *G. Bariț*

Editore: *Ioan Gott*

(*Gazeta de Transilvania*, an. I, 1838, nr. 1 din 12 martie, în *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, I, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 67-69)